

PRESENTAZIONE

Questo volume conclude una serie degli «incontri» che in anni non vicini un gruppo di giovani studiosi alternava con convinzione ed entusiasmo, nel Centro di studi di grammatica italiana della Crusca, a più severi seminari su temi di attualità scientifica, quali: l'italiano parlato (1976), gli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio (1977), l'anafora (1978), il tempo verbale - strutture quantificate in forma logica (1979), la percezione del linguaggio (1980). Gli «incontri» miravano a portare su un piano di corretta divulgazione problemi di lingua intuitivamente e spesso confusamente affrontati da un pubblico non professionale ma appassionato, a collocarli dentro una prospettiva storica e razionale, orientando le menti alla loro soluzione obiettiva. Studenti, amatori della lingua e anche uomini di scuola venivano con semplicità e chiarezza, e fuori da terminologie preclusive, sottratti ai luoghi comuni imperversanti nella grammatica come nella vita e condotti a vedere il semplice nel complesso e il complesso nel semplice, a non pretendere soluzioni e regole assolute, a comprendere le naturali ragioni dell'imperfezione delle lingue naturali, sempre in moto e sempre in crisi come ogni vera energia umana, ma sempre pronte ad assolvere il proprio compito di socialità e di moralità; uscivano insomma da quegli incontri come scossi da rigide prevenzioni e aperti ad una lievitazione di coscienza linguistica perduta da anni. I vari interventi dei relatori, seguiti da domande e discussioni, si svolgevano attorno a un tema centrale, preso come aspetto vitale della lingua materna, alla quale era costante il riferimento, perché solo attraverso di essa si possono raggiungere l'essenza e il valore della umana facoltà del linguaggio, istitutrice, come dicevano gli antichi, dell'intera vita sociale.

L'orientamento degli incontri era programmaticamente retroverso: si risaliva dall'italiano (per dir così) lingua seconda — quello imparato a scuola e assorbito attraverso la cultura ambientale, e di cui apparentemente si ha più conoscenza riflessa — all'italiano (per dir così) lingua prima, quello appreso nei primi anni in famiglia, in certi casi mischiato al dialetto, usato spontaneamente e, insomma, intellettualmente quasi sconosciuto. Si risaliva per confrontare l'uso coltivato con l'uso spontaneo, e l'uso scritto con l'uso parlato, non per svalutare l'uno rispetto all'altro,

come troppo spesso veniva e vien fatto, ma per meglio conoscerli entrambi, per mostrare che ognuno di essi ha regole proprie e risponde a esigenze di cognizione, espressione e comunicazione diverse e insopprimibili, che l'uno e l'altro sono modi di essere e di agire della stessa lingua, completandosi a vicenda nell'unità del comportamento umano. Il confronto tra i due modi aiutava a capire l'influenza che sulla lingua scritta ha avuto la cultura, la quale mediante quella ha conservato i suoi prodotti più alti e duraturi; aiutava anche ad apprezzare i pregi di spontaneità e immediatezza della lingua parlata, che, opportunamente usati, possono sciogliere e avvivare l'eccessiva rigidità della scritta; consentiva infine di penetrare nella meravigliosa partitura strumentale del dialogo.

Il primo incontro, tenutosi nel 1982 sul tema «La lingua italiana in movimento» e pubblicato in un volume dallo stesso titolo, mirò a dimostrare il dinamismo e la varietà dell'italiano nella crisi di crescita che, per diversi e nuovi fattori, lo ha condotto negli ultimi decenni a divenire da lingua dei ceti colti lingua compresa e parlata dalla grande maggioranza degli italiani; fenomeno che, se da un lato ha attenuato l'antico carattere aristocratico della nostra lingua, ha costituito un cospicuo progresso e acquisto sociale. Un secondo incontro seguì nel 1985 sul tema «Gli italiani parlati. Sondaggi nella lingua di oggi», i cui atti furono pubblicati con qualche ritardo (1987). Esso cercò — come fa capire il suo stesso titolo — di mostrare la varietà di livelli e registri, e quindi la ricchezza di espressività dell'italiano parlato e la sua estensione di uso, fino ad essere recepito in generi artistici nuovi e divenirne duttile strumento. Il terzo incontro sul tema «Gli italiani scritti», tenuto nel 1987, ha continuato idealmente il precedente per dimostrare che anche la lingua scritta, di solito considerata uniforme in quanto sottoposta a una stretta uniformante disciplina grammaticale e retorica, ha avuto in realtà, già nel passato, livelli e registri diversi, godendo di libertà non più ammesse dalle grammatiche, e nella età nostra, sotto la pressione della lingua parlata, ha assunto strutture nuove e si è adeguata ai nuovi bisogni comunicativi ed espressivi della società. Ecco infatti, negli atti di quell'incontro che qui si presentano, un saggio di Anna Antonini volto a indicare già viva, nei grammatici del Cinquecento, la coscienza della diversità tra la lingua scritta e la lingua parlata; e lo studioso svizzero Sandro Bianconi, attentissimo alle sorti dell'italiano ticinese, informarci sulla varietà degli scritti italiani di natura pratica dei semicolti lombardi tra Cinquecento e Settecento e sulla loro distanza dagli scritti colti, aprendo prospettive verso una storia della lingua italiana di carattere regionale e di livello pratico. Venendo all'età contemporanea, Sara Mamone ha analizzato semioticamente il difficile rapporto di condizionamento fra teatro e cinema nel dopoguerra, la sceneggiatura cinematogra-

fica accampata fra teatro e letteratura, e il film di Luchino Visconti come punto di arrivo del teatro all'antica italiana; e sullo stesso tema, ma con strumenti linguistici, Nicoletta Maraschio ha indagato la «sceneggiatura cinematografica fra teatro e letteratura» in Vasco Pratolini sceneggiatore, constatando che la moderazione dell'uso vernacolare fiorentino da lui adottata nei romanzi cessava, per opera sua o del regista, nelle battute del film, grazie alla tradizione di apertura e di libertà idiomantica instauratasi nel cinema. Emanuela Cresti ha riscontrato nella satira a fumetti quell'«italiano pubblico» da lei identificato in vari usi scritti odierni; «italiano pubblico» che non è una varietà d'italiano regionale o un insieme di tutte le varietà, ma un uso italiano, in sedi pubbliche, che si contrappone a quello ufficiale legato alla tradizione letteraria e che, oltre a diffondersi nei moderni mezzi di comunicazione, s'introduce in scritti privati e si affaccia in certi generi letterari. Lorenzo Còveri ha richiamato l'attenzione su un genere non frequentato dai linguisti ma interessante per il rapporto tra parola e musica e per la sua sintomaticità sociale: l'italiano della canzonetta, dandoci una ghiotta antologia di testi. Sergio Lepri, attingendo ad una lunga e sofferta esperienza di giornalismo, ne ha identificato il linguaggio, e talvolta gergo, il «giornalese», e precisato i campi e i modi della sua influenza sul linguaggio corrente; analisi utile alla coscienza linguistica dei giornalisti, secondo lui colpevoli di «alimentare una lingua 'ufficiale' accanto alla lingua comune» e di produrre così una discriminazione linguistica e culturale, anziché usare una lingua più piana, più facile, più ricca e più vera, attuando al meglio il loro istituzionale compito di mediazione. Infine Stefania Stefanelli ha presentato la lingua e lo stile di un genere trascurato: la lettera familiare; genere interessante — oggi che i procedimenti dialogici hanno attirato l'attenzione degli studiosi — come tipo di dialogo differito nello spazio e nel tempo.

Accompagna gli atti dell'incontro la trascrizione, e in parte ricostruzione, della «Tavola rotonda sulla questione della lingua oggi», che il 2 ottobre 1983 concluse nella sede della Crusca il congresso internazionale per il IV centenario dell'accademia. Pubblicazione tardiva ma non inutile, perché, oltre a rappresentare un punto ormai storico di discussioni tuttora vive, ci fa risentire la voce di un gruppo di illustri e cari amici affettuosamente riuniti, in una occasione non banale, a meditare sull'ultimo *avatara* di una perenne e dolente «questione» nazionale. Artifici di cui troppi — Stipanov, Chiappelli, Zolli e Malusà — sono muti per sempre. Alla tavola rotonda parteciparono effettivamente — col presidente dell'accademia, moderatore —, o come deputati o come interlocutori, nell'ordine d'intervento, i professori: Georgij Stipanov dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Raffaele Simone dell'Università «La Sa-

pienza» di Roma, Arrigo Castellani dell'Università di Firenze, Maria Luisa Altieri Biagi dell'Università di Bologna, Francesco Sabatini dell'Università «La Sapienza» di Roma, Lorenzo Renzi dell'Università di Padova, Paolo Zolli dell'Università di Venezia, Fredi Chiappelli dell'Università di Los Angeles, Alberto Mioni dell'Università di Padova; e il giornalista e scrittore Alfredo Todisco, e il dott. Giovanni Malusà, lessicografo del centro di studi «Opera del Vocabolario Italiano» del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca.

Oltre il controverso problema della sopravvivenza, sotto nuove forme, della classica questione della lingua, la maggioranza degli oratori si trovò concorde in un ripensamento sullo spontaneismo e antigrammaticalismo, e sulla assoluta preferenza della lingua parlata alla scritta, e del mistilinguismo al purismo, che avevano caratterizzato l'«educazione linguistica democratica» del decennio precedente. Facendo fiducioso riferimento alla scuola e perno su di essa, fu auspicato il ritorno ad un insegnamento di letteratura e di scrittura che aiutasse a comprendere e a produrre orditure testuali complesse, essendo la lingua scritta, prima che comunicazione, formulazione del pensiero e quindi strumento logico-cognitivo. La crisi attuale della lingua scritta, causata dalla pressione di un parlato impetuosamente espanso, poteva essere superata non respingendo le forme semplificatrici ed espressive di quel parlato, ma costruendo una didattica dello scrivere a più livelli. A questa preoccupazione dell'analfabetismo profondo (come Simone definì l'abbandono dello scrivere) si affiancò la preoccupazione del forestierismo nella specie anglo-americana, considerato sotto l'aspetto fonetico e semantico. Temi, come ognuno sa, tuttora dibattuti in riunioni sia congressuali che scolastiche. Notevole fu il fatto che Fredi Chiappelli e Giovanni Malusà proponessero un'azione di consulenza della Crusca in materia di lingua, magari mediante un bollettino apposito; e non meno notevole il fatto che, dopo una riservatezza mantenuta per quattro secoli e dopo sette anni da quella proposta, l'accademia si sia decisa ad attuarla, avviando nel 1990 il foglio periodico «La Crusca per voi». Ai due cari proponenti scomparsi, grata della fiducia e dell'affetto, la Crusca intende dedicare questo volume.

GIOVANNI NENCIONI